

VENTI SONETTI

MASSIMO SANNELLI

VENTI SONETTI

L o t t a d i c l a s s i c o

MMXVI

VENTI SONETTI

I sonetti sono stati in una clinica di Genova, tra il 9 e 16 agosto 2004. Sono stati pubblicati nel 2006 presso La Camera Verde, a Roma. Sono stati completamente riscritti nel 2015 e nel 2016. La forma del 2006 è rigettata.

Je porte le poids d'une responsabilité
dont je ne connais pas le sens.

Joë Bousquet, *Mystique*, III

Il carro è con le ruote, e passa
sulla terra, quando guardi
la bambola, sul muro,
e l'animale è forte

con le ruote, che toccano
la terra, e questa vita
ha la frusta dei nervi,
ha la scimmia dei nervi,

ha la marea dei nervi.

Questo è il rapporto col teschio
rotto, nero. Questo è la realtà,
nella manovra degli orfani
del padre cattivo. E questa è l'ora

di cena, dove è l'abile che spezza
il pane, bene. UN solo seme
crea UNA pianta: ma UNA pioggia cade
su tutte. Dove si trema,

si trema
per la paura, piú che per la fame
bestiale. Pausa.

La stanza di famiglia – non cuccioli:
vera gente – è stata amata molto; e la vera
loro casa. Alcune squillano, cose. Altre: *sii felice*.

Quando la parte colorata è vista
dall'occhio sano, il colore non lascia
piú chi vede. E chi osserva le trine
bianchissime con l'occhio molto sano

sta bene; il contrario è una cosa triste.
E una vita di donna alla finestra,
da sola, che lavora, e forse assiste
i vecchi o i figli, sembra una vittoria

negli occhi buoni. Questa forza era,
ed è, nel mondo vero. Ancora adesso
questa storia materna è già presente,

è vera e una realtà si unisce al sogno
e lo distrugge. È il piú grande bisogno
nei perduti e nei vivi del presente.

La volontà di dire vuole prosa
e non poesia. Adesso la potenza
dello stile è diversa, in ogni pausa
dei quaderni finiti: c'è una cosa

piú chiara in chiaro cielo, la gioiosa
passione dove è chiaro, una danza
giusta dove la danza serve, lancia
contro lancia se serve, una rosa

insieme ad una rosa, e anche il cazzo,
va bene? Il cristiano sarà opposto
al suo contrario, il poco contro il buio.

Questa storia sarà detta senza prosa:
la madre esalta il figlio e il figlio questa
donna. In realtà è, da una rosa, una rosa.

Vuoi rifiutare un piacere, come il sonno. Tu non puoi. Vuoi rifiutare la domanda e l'offerta, dove sei quello che chiede, chi ottiene e prende, e riceve e dà, qualcosa – e non sai chi sei? Vuoi essere nel letto, nel contrasto. Nella pace, forse. E la pace non ti basterà mai – vorrai il tabacco, almeno questo, e non ti basterà neanche il tabacco, allora vorrai volare, come quando vedi l'aereo sopra Genova, vuoi questo pensiero della fuga, ma non ti basterà neanche l'idea del volo. Solo una presenza può bastare, forse, finché non la vedrai e allora sono cazzi molto amari, e tu lo sai, questo? Lo sai?

Il tempo dei sospiri ha una forma
nuova. Ora inizia uno stato felice,
con CRISTO, e infatti dura; la sua orma
è ferma sempre: dove è, non è fragile.

Lo stato antico ha trovato una forma
diversa dall'infanzia.
Esiste la nuova condizione
del mondo,

e la voglia soddisfa ogni voglia
e la voglia è come
il tamburo battente, che prende

la quiete della quiete.

Nella matrice ibrida, nel sacco,
dove l'arte è nuova, tra carne e carne
un nuovo inizio riempie
lo spazio, e la madonna

dello spazio non vede ancora niente.
Non c'è il vizio se tu cerchi la luce
ora, se contempli chi sei,
in una stanza, in una stanza

tu, solo, per esistere. È giudizio
andare alla deriva dentro il corpo
di lei, che non sei tu, non è così,

non è così? Resta deriva, come
sei stato tu in principio, senza arte
né parte né ragione né altra terra.

L'adulto dello slancio è una finzione dura, *come l'aratro in mezzo alla maggese.*

Ora *mancano tutti*; i cani sono magri, i maschi andranno via: per elezione sei qui solo, sei felice.

Continuerà la cosa barbara e non-dormire, mai, non-dormire, e non-sapere – e leggilo con *durezza* – e il guasto nel gusto in bocca; bocca lenta e deserta; bocca di merda.

E nella stanza illuminata, alta sopra il sale del mondo, qui, brilla il sesso certo, brilla

dove sono le membra, dove è duro pubblicare questo miele.

Si ammira qui, nella grazia,
una seta, e nella garza
una grazia si ammira, e nella seta
si conosce la morte degli insetti.

Povero velo è il contrario del lusso
grande, e nella vita magnifica
nasce una nascita perfetta, e basta
a me. Nell'altra stanza è il dormiveglia, il fiato

rotto. E di notte la voglia si sente
del sonno: esaudirla è un piacere
perfetto, ma il riposo non è mai pieno,

e si sente. Nella natura non dorme
chi opera di notte e si rivela
in questa lotta, vivo per parlarne.

Inizia il giorno, senza potenza,
e dorme senza potenza
chi presidia le stanze, senza potenza,
nel disordine, senza potenza, sempre,

e il disordine è non dormire mai.
Tra poco l'aria informe
entra nel luogo del lavoro; è enorme
lo sforzo della veglia e corrisponde

al servizio di clinica, portato
fino all'alba. QUESTA è la volontà
di dire e QUESTA sola pietà

si vede: l'opera è senza potenza,
non aggredisce piú, non vuole avere
intelligenza e amici. Tutto è tolto.

Il sollievo comincia in una parte
segreta e non finisce. E la mania
è nuda ed è la sposa, nuda, ed il teatro
con i due attori è questo e c'è la pace;

e la grandezza è dentro quattro sensi
su cinque e solo l'occhio è grande e io lo so,
ma l'occhio è senza merito. E il calore
è bello e questo occhio

conosce il pudore, di nuovo. Si arderà
una volta, due volte e tre, decine,
per esistere, e poi migliaia.

Regía, regista, re, tu non sapevi
dire chi ha vinto, ora indovina.
Tu vedi la custodia e la semenza
dispersa in terra buona, vedi questa

voglia di cane, bestia, fare e dire,
sempre tutto. La pace si raccoglie
in pochi metri, dove io sono ancora.
Guarda come

si tocca questo niente della terra
e la manina (5 anni) prende tutto,
carta, cànapa, legno, e poi li cambierà.

Per occupare tutto questo spazio
non c'è cosa migliore di un bambino,
che cresce tra le antenne e i fili storti.

C'era una volta la pelle rosata
sotto la luce calma: ecco un decoro
presente, molto, di cui si fa motto,
e per poco si trema. Anche il sesso

sarà svegliato; ora no, come chi
dorme difeso, e poi sarà svegliato
un giorno, in una fiaba:
dopo la febbre ed il sudore e i nervi.

E l'ultimo è chi ride e riderà
delle lettere, e l'ultimo davvero
riderà delle lettere e di tutti,

con tutti. Il mostro è stato intellettuale
e piccolo e oggi nasce. Non c'è schifo
nel corpo nudo che si vede e è suo.

Perché si tremava così,
muovendo la testa e
altro? E poi: *non farlo piú?*
L'infanzia che ha giocato

non è propria
e continua nel mondo.
Dove la pietà c'è,
la pietà non è frustrata, e chi c'è

non è frustrato, se vive ancora.

Ecco l'intervista vitale: Ti senti libero? – Forse.
– Ti senti libero, davvero? – Ora ci penso: credo
di sí, ma solo nel mio lavoro, quello pubblico. –
Davvero, ti senti libero? – Dipende dalle armi e
dal ruolo. Ma di solito sí, mi sento libero, molto,
davvero.

La prigionia estetica è d'oro e piena di effetti, e
uno degli effetti sono le parole pronunciate. Le
male-dette e le bene-dette belano in questa
situazione di incertezza, che in tutto il film si
manifesterà.

Vediamo chi è il piú forte in questa scena: in questa scena la maestà è matura e anche la voce non è piú la vocina dei bambini.

Starai nello Spettacolo. Allora devi essere duro e senza programmi: quello che accade va sempre bene. Ti organizzi ogni volta, per una resistenza illimitata o per un atto veloce, gratis o no.

in una scuola di fatti veri, in una
vera scuola: in una scuola di fatti veri
la confidenza della mano, con altra
mano, altra mano... e sulle scale... Questa
è la luce, non una volta sola.

L'ibrido è anello, argento, sopra
anello, argento; questo è il fatto
vero, forse è LA pace. A Perugia l'umido torna
ora, in ottobre «la polvere si alza al cielo»
e cade, sopportata;

in inverno molta neve, nella conca.

In questo piano si vince:
prima comincia l'abilità, poi il trauma
regge la mano e rompe i denti,
per non crescere piú. Allo specchio delle

vetrine ti vedi ancora: c'è la neve
amatissima e il gioco militare,
vestire nuda la pelle, essere qui
l'infanzia troppo onesta e rifiutarla poi,

come un abito. Al giglio assomiglia – NO –
questa pelle di figlio, segnata – SÍ –
ma è segnata davvero, poi è

reale
perché si tremava cosí, muovendo
la testa e altro.

Per la fine noi non siamo conigli. Sorgere
è con la macchina in pugno, il telefono,
e la penna e la musica (che esce), e
lo schermo luminoso. Questo piace.

Una cucina è piena delle cose, degli
inchiostri e tutto e il purgatorio è
questo qui, la roba, dove la vista si spegne.
Un giorno dolcemente si capisce

una ninfa ninfetta, una cosa cosetta
non morta – e *non muore* – e rimane e
si prova, cura gli infermi e visita

anche noi, e veste i nudi nuda e sfama
la fame e morde la sete nella sera
sempre cruda, cioè Genova.

La violenza continua, e: tu non sarai
mai grande; e: tu non sarai nulla.
Invece la parete è grande, invece
l'addestramento al salto è grande.

Si capisce l'appoggio, come la mano, che
è sul fianco: cioè la poesia. Sulla riva
di un'acqua *credi di essere solo*. Lo specchio
è nelle pietre, il pensiero della loro salute

è chiaro, «e tu difenditi»! Santa Lucia
è vicina, come le interviste nuove.
Santa Lucia è preziosa, come le nostre

gioie:
le gioie sono note e paragrafi,
archi, trombe, viaggiatori.

La mattina

illumina la polvere, un poco;
tra poco la clausura ancora
acerba, duramente; da quella un'altra piú

potente, che la mente può comprendere: voi
mi capite. Qui sono i lacci, tutti i passi minori
del vivo, in un'ora di lavoro *solare*.

Dopo ore, con ansia, quando

tutto potrà restare – e noi? E la schiena
è dolorosa, il gatto dorme, ora non sono
solo. Poi un dolore minore, ecco. Improvvisa

può andare la mente, improvvisa-
mente ricordare il fatto lieve, non
lieto: l'amicizia non regge. Deluso, non ti fai trovare.

Non si rinuncia a un abbraccio che sembra
piccolo, ed è di adulto. Ecco l'infanzia,
che parla: ecco l'infanzia, già distrutta
per rabbia. L'età è nuova: chi non ama

desiderare non ama, e qui sembra
e non è, NON È, la fine delle membra
presenti.

Il corpo vive. I fatti sono belli,

uno per uno. Uno stato tremendo
è quasi tutto spento; nel pensiero
si esita, prima; si vuole

unire età ad età, e il molle al duro,
per diventare grandi. Non si separa
da noi il contatto visibile e il suo pregio.

NOTE

I testi sono scritti per la voce alta, possibilmente la voce di un attore. La lettura ideale dovrebbe avvenire in un teatro.

Questi sonetti sono un unico *plazer*, cioè un testo che elenca i piaceri.

LOTTA DI CLASSICO

e-books a cura di Massimo Sannelli
2016

www.massimosannelli.com